

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

premessò che:

l'incidenza della patologia neoplastica nel nostro Paese rappresenta un problema medico-sociale di grande rilievo;

la percentuale di pazienti neoplastici sopravvissuti a medio e lungo termine si è lievemente innalzata, mentre nettamente più lungo risulta l'intervallo clinicamente libero da malattia a parità di sopravvivenza;

vi è un crescente numero di pazienti neoplastici clinicamente guariti, ma sofferenti per gli esiti degli interventi chirurgici, della chemioterapia e/o della radioterapia e che non trovano attualmente alcuna risposta specifica ai loro problemi;

impegna il Governo

a intraprendere iniziative finalizzate alla organizzazione di unità specifiche primarie di riabilitazione oncologica, inserite all'interno delle strutture sanitarie pubbliche, sia nell'ambito di organizzazioni dipartimentali, sia in centri di riferimento di secondo livello, preposte al trattamento dei casi più complicati e alla stesura di linee guida di trattamento, da diffondere a tutte le strutture sanitarie del territorio nazionale.

(7-00194) « Saia, Maura Cossutta, Valpiana, Giacalone, Procacci, Carli, Battaglia, Caccavari, Giacco ».

La XII Commissione,

premessò che:

la patologia neoplastica continua a rappresentare nel nostro Paese una delle principali cause di morte;

le evidenze scientifiche consentono di rivelare la presenza di un crescente numero di carcinogeni legati all'attività umana;

molte attività lavorative, non solo quelle ormai storicamente ritenute a rischio per la salute degli addetti, sembrano viepiù coinvolte nei processi cancerogenetici ed in particolare nella comparsa dei tumori a carico dell'apparato respiratorio pleuropolmonare (ad esempio la recente osservazione di mortalità tra i ferroviari che hanno lavorato nelle carrozze coibentate con amianto);

la conoscenza dei rischi dell'esposizione a carcinomi è assolutamente insufficiente, se non completamente assente, a causa di una carente raccolta di dati sui rischi espositivi avvenuti durante la vita lavorativa o sulle sostanze cui i soggetti sono esposti o, infine, dell'ignoranza dei loro effetti patogeni. A riguardo va ricordato, ad esempio, come le fibre succedanee dell'amianto (lana di vetro, ceramica) vengano solo ora fortemente sospettate di essere cancerogene anche nell'uomo (mesotelioma pleurico);

impegna il Governo

a intraprendere iniziative volte a disciplinare l'obbligo, per i sanitari del servizio sanitario pubblico e convenzionato, di effettuare la raccolta di una anamnesi professionale più accurata di quanto non avvenga oggi, ricorrendo, ad esempio, all'utilizzo di apposito questionario guidato per i pazienti che presentano patologia neoplastica (tumori solidi e dell'apparato emolinfopoietico);

a raccogliere i dati così ottenuti e da sottoporli a elaborazione statistica attraverso gli strumenti informativi già esistenti (Inail, Iss o Ispesl) al fine di ricavarne elementi di valutazione circa l'esistenza di lavorazioni a rischio misconosciute o nelle quali vengono adottati insufficienti presidi protezionistici.

(7-00195) « Saia, Strambi, Muzio, Maura Cossutta, Valpiana, Caccavari, Battaglia, Giacco, Giacalone, Carli, Procacci ».

La XII Commissione,

rilevato che:

l'incidenza di patologia neoplastica rappresenta un gravissimo problema sociale e sanitario;

troppo spesso i nostri connazionali sono costretti a penosi e finanziariamente onerosi « viaggi della speranza » all'estero, dove si ritiene esistano realtà sanitarie più efficienti delle nostre, con grande nocuo-mento all'immagine del nostro Paese;

a detta degli esperti del settore, tale ritenuta incapacità di qualificazione delle nostre prestazioni sanitarie è ascrivibile ad uno scarso coordinamento di risorse umane e strutturali, che spesso nulla avrebbero da temere da un confronto con quelle straniere;

il problema dello scarso coordinamento diventa particolarmente acuto allorquando occorre prestare assistenza a quella serie di tumori ritenuti « rari » per incidenza (cioè sotto i cinque casi per centomila abitanti);

tra queste neoplasie si sta drammaticamente ponendo in luce la crescente incidenza dal tumore primitivo della pleura (mesotelioma pleurico), la cui genesi va ricercata non solo nell'esposizione professionale a fibre di amianto, ma, in base a recentissime evidenze scientifiche, ad altri cofattori sinergici, che ne determineranno un aumento costante di casi fino almeno al 2035;

la scienza medica, a causa della relativa scarsa incidenza di queste neoplasie, si trova davanti a problemi gravissimi di tipo diagnostico e terapeutico, in particolare in alcune zone del nostro paese dove questi tumori non possono già più ritenersi « rari » (Casale Monferrato, Balangero, Broni, Stradella, La Spezia per il mesotelioma pleurico);

l'organizzazione ed il coordinamento funzionale intorno a centri di riferimento per lo studio e la cura di singoli o più tumori rari potrebbe, attraverso l'organizzazione di reti integrate di compe-

tenze pluridisciplinari e con l'ausilio dell'informatica, superare in buona parte l'attuale insufficiente risposta a questi problemi; inoltre, la possibilità di concentrare i dati su pazienti con specifiche lesioni neoplastiche al fine di affinarne le metodiche diagnostiche e terapeutiche potrà migliorare la qualità del trattamento erogata in questi centri;

impegna il Governo:

a porre in atto iniziative che permettano l'individuazione di poli di riferimento di provata capacità scientifica per lo studio dei singoli tumori rari che, basando la propria attività su centri di riferimento e raccolta distribuiti su tutto il territorio nazionale, possano giungere, in collaborazione anche con altri poli situati in altre nazioni, ad una standardizzazione e ad una qualificazione delle prestazioni tali da consentire la piena utilizzazione delle risorse esistenti e di dare una risposta di elevata qualificazione a questo problema;

a prevedere in questo quadro uno o più centri di riferimento per lo studio e la cura del mesotelioma pleurico, da istituire nelle aree con più alta incidenza di tale grave forma neoplastica.

(7-00196) « Saia, Muzio, Maura Cossutta, Valpiana, Strambi, Carli, Giacalone, Battaglia, Giacco ».

La III e la IV Commissione,

viste le drammatiche notizie che giungono dalla vicina Albania, che pongono sotto gli occhi del mondo la tragedia che si sta consumando in quel Paese;

considerata la gravità degli assalti alle caserme, ai depositi di armi e munizioni, delle violenze sulla popolazione civile, degli assassini che si stanno perpetrando ai danni dei civili indifesi che dissentono da forme di violenza commesse da bande armate che solo apparentemente sembrano senza guida e che, invece, sono in realtà

organizzate da ex ufficiali rimasti fedeli al vecchio regime dispotico comunista di Enver Hoxa;

considerato inoltre che l'esercito, che fino al 1991 si è dimostrato tra i più agguerriti e addestrati eserciti d'Europa, oggi si sfalda come neve al sole senza colpo ferire; si fa disarmare da bande di rivoltosi, capeggiate, oltre che da esponenti del vecchio regime comunista, anche da delinquenti comuni locali al soldo di organizzazioni mafiose e malavitose, permettendo il precipitare della situazione senza difendere le libere istituzioni democratiche del Paese e portando di fatto il Paese verso il baratro della guerra civile;

considerato altresì che, nonostante il Presidente della Repubblica Berisha abbia mostrato la più ampia disponibilità, creando le condizioni — anche attraverso la sapiente e generosa mediazione del nostro ambasciatore Paolo Foresti — per un governo di solidarietà nazionale e incaricando della guida del Governo un esponente del Partito socialista, i tumulti non accennano a diminuire, anzi si sono allargati in tutta la nazione e continuano fino alle porte della capitale;

valutato che la giovane democrazia albanese rischia di precipitare in una assurda guerra civile, con gravissime conseguenze per incontrollati, biblici afflussi sulle nostre coste meridionali e della Puglia in particolare;

rilevato che senza un intervento tempestivo, l'Italia sarà costretta a spendere ingenti risorse finanziarie per difendere le coste dall'invasione degli albanesi in un primo tempo non definibili come profughi, e che, successivamente, il nostro Paese dovrà destinare ulteriori risorse per accogliere gli stessi profughi, che proprio in mancanza di un intervento immediato saranno nel frattempo divenuti veri profughi (anzi dovrà essere inviata la flotta a scopi umanitari per prelevarli direttamente dai porti albanesi per impedire ulteriori eccidi);

rilevato inoltre che la situazione di contrasto tra il Nord ed il Sud del Paese

diviene il vero elemento di pericolosità, rischiando di spaccare il Paese in due e creando all'interno dell'Europa il nuovo « Libano dell'Adriatico »;

impegnano il Governo:

a promuovere una forte iniziativa politico-diplomatica per affrontare la crisi albanese, tesa a rafforzare l'Unione europea e l'Ueo come fonte di legittimità di qualsiasi iniziativa di ordine pubblico e militare;

a sollecitare l'Unione europea a prendere una iniziativa unitaria per richiedere la costituzione di una forza multinazionale con autonomia operativa, che raccordi ogni azione militare e di supporto operativo;

ad adoperarsi affinché si pervenga in sede europea ad una determinazione volta ad approntare un contingente militare europeo di interposizione e di pace, per garantire al governo delle larghe intese il ristabilimento dell'ordine pubblico, con il recupero degli ingenti quantitativi di armi saccheggiate dagli arsenali militari ed il quanto più sollecito ritorno alla legalità in Albania, senza ulteriori inutili spargimenti di sangue, consentendo a questa ancora gracile e nascente democrazia di operare in un clima più disteso e nel rispetto di quei valori di libertà e di democrazia di cui la nostra Nazione sta sempre di più diventando ambasciatrice nel mondo;

a garantire, entro il quadro così definito in sede europea, il massimo impegno attivo della forza multinazionale, pur con la necessaria attenzione ai compiti e ai limiti che gli organismi internazionali riterranno convenienti;

a promuovere in sede europea una sessione del Consiglio d'Europa tesa allo studio di un piano di aiuti economico-finanziari per progettare una crescita pacifica e democratica dell'Albania, prevedendo come primo passo: a) la costituzione di un prestito internazionale che crei le risorse necessarie per la restituzione dei depositi ai piccoli risparmiatori coinvolti

nelle finanziarie fallite; b) l'acquisto degli ingenti quantitativi di armi ancora nelle mani dei ribelli, per assicurare il disarmo e ripristinare condizioni minime di convivenza civile; c) la partecipazione della comunità internazionale all'onere dell'intervento economico-finanziario con l'assunzione generosa di più forte responsabilità da parte dell'Italia in quanto più direttamente interessata ad una situazione di tranquillità nell'area mediterranea dell'Europa.

(7-00197) « Buttiglione, Tassone, Marinacci ».

L'VIII Commissione,

premessi che:

il problema dello smaltimento delle carcasse di pneumatici fuori uso, già da anni sta assumendo in tutto il mondo proporzioni allarmanti, per le difficoltà ed i costi legati alla dimensione del fenomeno, in rapporto al suo impatto ambientale ed ecologico;

il pneumatico di rifiuto pur non rappresentando un residuo tossico, presenta diverse implicazioni ecologiche che vanno dal deterioramento estetico, quando viene abbandonato o accatastato in attesa di utilizzo o distruzione, a quello ancor più grave di inquinamento atmosferico, se bruciato in maniera incontrollata i fumi sono altamente tossici. Il pneumatico è resistente all'azione dei microrganismi: si valuta in circa 100 anni il tempo nel quale il pneumatico interrato si degrada. Nelle discariche, per la sua forma e massa volumetrica (circa 160 chilogrammi per metro cubo), il pneumatico tende a galleggiare sugli altri rifiuti rendendo difficile la compattazione. Il pneumatico è causa di inquinamento idrico in seguito al dilavamento con la pioggia di alcuni additivi delle mescole delle gomme ed è, inoltre, ricettacolo di insetti e roditori, vettori di malattie;

di questo problema si è interessata anche la Commissione Economica per

l'Europa dell'Onu, che in un approfondito studio pubblicato a Ginevra nel novembre 1987, ha richiamato l'attenzione degli Stati membri sugli effetti economici ed ecologici legati allo smaltimento di questi rifiuti solidi, comparando tra loro i diversi livelli di sensibilità e di sperimentazione raggiunti da alcuni paesi. Da una lettura di questo rapporto, possono trarsi alcune interessanti considerazioni tra cui:

nel mondo ogni anno si accumulano più di 9 milioni di tonnellate di pneumatici usati che si producono per effetto della sostituzione di circa 450 milioni di pneumatici per autovettura e 270 milioni di pneumatici per autocarro ed altri tipi industriali;

la gestione di questo enorme serbatoio energetico solleva un problema economico ed ecologico di portata mondiale, capace di alcuni casi di risolvere non pochi problemi di sviluppo di molti paesi, ed in altri casi di produrre ingiuria gravissima all'ambiente;

riciclare pneumatici usati è divenuto quindi un imperativo categorico di molti Stati che, sempre ad avviso dell'Onu, dovrebbero introdurre agevolazioni fiscali e legislative per aumentare il rapporto di ricostruibilità del prodotto, poiché la ricostruzione viene ritenuta la forma di riciclaggio più conveniente per l'economia di un paese anche in relazione ai suoi effetti ritardanti la produzione di rifiuti. Infatti per le sue « benemerite » ecologiche ed economiche, il settore della ricostruzione dei pneumatici, gode di particolari agevolazioni fiscali ed amministrative in molti paesi tra cui Stati Uniti, Unione Sovietica, Germania, Francia, Olanda, eccetera;

in sede comunitaria presso la direzione generale XI, nel febbraio 1991, su suggerimento della Commissione CEE è stato costituito un *Project Group* « *Used Tyres* » che nell'ambito dei « *Flussi prioritari dei rifiuti* », ha prodotto una bozza di raccomandazione la quale afferma che la ricostruzione deve essere incrementata fino al 25 per cento entro il 2000, in

quanto è il solo sistema per utilizzare i pneumatici usati nell'impiego per il quale essi sono stati fabbricati in origine;

attualmente vengono dismesse in Italia circa 460 mila tonnellate l'anno di pneumatici usati per un totale di circa 18 milioni di gomme. Di questi il 25 per cento è destinato alla ricostruzione, il 5 per cento al riutilizzo diretto, il 4 per cento al recupero energetico, il 6 per cento al recupero sotto forma di materia, e ben il 65 per cento è destinato alla discarica;

inoltre l'Italia importa ogni anno più di 13 mila tonnellate di pneumatici usati, principalmente da Francia, Svizzera, Paesi Bassi e Germania, di cui la metà destinate alla ricostruzione;

questa attività determina notevoli risparmi economici, energetici ed ecologici;

un risparmio economico che deriva all'utente in rapporto al differenziale del prezzo di acquisto tra pneumatico nuovo e quello ricostruito, è calcolato intorno al 59 per cento pari a circa 600 miliardi di risparmio per il complesso dei consumi in Italia;

un risparmio energetico pari al differenziale derivante tra la produzione di nuovo e quella di ricostruito che viene stimato in oltre 200 mila tonnellate equivalenti di petrolio oltre ad una minore esigenza di materie prime per complessive 63 mila tonnellate;

un risparmio ecologico derivante dalla sottrazione alla discarica di oltre 67 mila tonnellate di pneumatici usati che con il processo di ricostruzione vengono restituiti alla loro originaria funzione;

considerato che:

il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, che recepisce importanti direttive comunitarie in materia di rifiuti, rifiuti pericolosi, imballaggi e rifiuti di imballaggi, prevede all'articolo 25 accordi e contratti di programma con le imprese o loro consorzi presenti sul mercato nazionale per l'attuazione di specifici piani di settore di riduzione, recupero ed ottimiz-

zazione di flussi di rifiuti, nonché la promozione di attività di riutilizzo e recupero di materia prima;

all'industria di ricostruzione pneumatici in Italia attualmente sono interessate circa 250 aziende che, con oltre 5.000 addetti, hanno sviluppato nel 1995 un fatturato stimato intorno ai 400 miliardi di lire, utilizzando una tecnologia tra le più avanzate ed apprezzate del mondo, come dimostra la forte esportativa; l'azzeramento della quota di pneumatici conferita a discarica richiede l'impegno di molti soggetti: cittadini, industria, raccoglitori, riciclatori, organizzazioni scientifiche, amministrazioni pubbliche;

la raccolta dei pneumatici usati deve essere affidata ad operatori che li avviino concretamente al riutilizzo ed al recupero e con i quali devono essere stabiliti chiari impegni per il riutilizzo ed il recupero, per stimolare la ricerca e l'innovazione tecnologica sul riutilizzo dei materiali;

è necessario che si emanino norme tecniche che prevedono un maggiore utilizzo dei prodotti costituiti da materiali riciclati;

impegna il Governo

a promuovere e definire in tempi brevi un accordo di programma ai sensi dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 22 del 1997 tra i ministeri competenti, gli enti di ricerca (Anpa ed Enea), i produttori, riciclatori, raccoglitori, gli utilizzatori e/o loro associazioni e consorzi di pneumatici nuovi e fuori uso che preveda in particolare:

1) l'azzeramento entro il 1° gennaio 2000 della quota di pneumatici che viene conferita in discarica;

2) l'introduzione di un sistema volontario che, anche attraverso misure economiche, preveda l'incremento delle attività di recupero e riciclaggio dei pneumatici usati;

3) l'emanazione di normative tecniche che favoriscano l'utilizzo dei prodotti provenienti dal riciclaggio dei pneumatici;

4) l'impegno alla diffusione dell'introduzione delle norme Iso 9002 tra le aziende di raccolta, trasporto, selezione e frantumazione di pneumatici fuori uso;

5) la promozione di studi, in collaborazione con gli enti di ricerca e l'industria del settore, di nuove tecniche per la ricostruzione dei pneumatici fuori uso compatibili da un punto di vista ambientale e della sicurezza;

6) la promozione di iniziative per la valorizzazione dei benefici ambientali del ricostruito;

l'introduzione di particolari agevolazioni fiscali ed amministrative per il settore.

(7-00198) « Gerardini, Zagatti, Bandoli, Cappella, De Biasio Calimani, Francesca Izzo, Marco Fumagalli, Manzato, Pompili, Siola, Vigni ».

La IX Commissione,

considerato che lo sviluppo degli scali aerei è di fatto il riflesso di società economicamente pronte a progredire e ad aprirsi a nuove realtà economiche e competitive;

preso atto che non solo le direttive europee, ma soprattutto le attuali logiche del mercato, rendono necessaria un'effettiva liberalizzazione del trasporto aereo commerciale, anche al fine di decongestionare quelle aree superaffollate quale Malpensa, Fiumicino;

considerato che è auspicabile il potenziamento del traffico degli aeroporti italiani con l'effettuazione di ulteriori collegamenti « punto a punto » nella rete domestica e continentale, in aggiunta al loro tradizionale ruolo di *fedeer* dei nodi (*hubs*) di Roma e Milano;

considerato che la liberalizzazione dei servizi aeroportuali è principio fondamentale per lo sviluppo di aree che abbiano la propria capacità di aprirsi alla concorrenza e al libero mercato;

impegna il Governo

vista la capacità tecnica ed industriale della *British airport authority*, a consentire l'autonomo sviluppo delle trattative in corso in ordine all'entrata della stessa nella gestione dell'aeroporto di Napoli Capodichino, anche in considerazione del fatto che questa può ritenersi la premessa per analoghe iniziative che vedano società di gestione aeroportuale italiane partecipare, liberamente, al capitale e alla direzione industriale di altri scali operanti in campo continentale.

(7-00199) « Bosco, Chincarini, Ciapucci, Fongaro, Alborghetti ».

La III Commissione,

premesso che:

un grave dramma si sta sviluppando nella regione dei Grandi Laghi africani, con pesanti rischi anche di scontri armati diretti tra Ruanda e Zaire, anche per la presenza nel sud del Kivu e lungo le frontiere di *Banyamulenghe*, cioè *Tutsi* armati d'origine ruandese, penetrati nella parte orientale dello Zaire;

l'avanzata di queste forze, comandate da Laurent Kabila, ha già conquistato l'intero est dello Zaire e la terza città del paese, Kisangani, importante porto fluviale a 1500 chilometri dalla capitale;

l'elemento più grave della crisi è costituito dalla presenza di due milioni di profughi ruandesi in territorio zairese, a loro volta inquadriati, almeno in parte, da membri del vecchio esercito ruandese;

si verificano perciò, contemporaneamente, una minaccia di guerra tra Zaire e Ruanda ed una guerra civile all'interno di quest'ultimo paese; questo scontro vale il potere centrale da un lato,

ed i *Banyamulenghe*, il Partito della rivoluzione popolare, il Consiglio nazionale della resistenza per la democrazia ed il Movimento di liberazione dello Zaire, dall'altro lato. Questi ultimi pensano di trarre profitto da una situazione di disfacimento dello Zaire, di fatto in corso ormai da tre anni;

la situazione dello Zaire preoccupa l'opinione pubblica internazionale anche perché si tratta di un grande Stato, dotato di immense ricchezze naturali e confinante con ben undici altri paesi;

tutto ciò si situa nel quadro di una crisi generale che investe i singoli paesi, così come tutta l'area a partire dal 1990;

nel Burundi era stata adottata nel 1992 una costituzione democratica, che prevedeva il multipartitismo. Su questa base si erano svolte le elezioni democratiche che avrebbero potuto porre fine alle faide tribali tra la maggioranza *hutu* e la minoranza *tutsi*. Ma nell'ottobre 1993 un colpo di Stato militare ha rovesciato il governo eletto, provocato l'uccisione del presidente civile N'Dadaye e di altri esponenti politici, compromesso il processo democratico, riaperto le faide tribali e dato inizio ad un periodo di massacri ed esodi di massa. Le pressioni internazionali, appoggiate da ONU e OUA, portavano nell'aprile 1994 alla nomina di un altro presidente civile, Ntaryamira, però deceduto, poco dopo, in un incidente aereo, aprendo la strada a una nuova crisi ed un nuovo colpo di stato militare;

in Ruanda, relativamente stabile fino al 1990, si apriva in quell'anno una crisi, sia per gli atteggiamenti antidemocratici assunti dal presidente Habyarimana, sia per la grave crisi economica e la carestia, sia ancora per l'arrivo massiccio dei profughi ruandesi. Il fronte patriottico ruandese iniziava una guerra armata, che sfociava, auspici ONU, OUA, Francia, Belgio, Stati Uniti, in un accordo, nel 1993, per la creazione di un « governo di transizione a larga base ». Ma la crisi riesplodeva poco dopo per le diverse interpretazioni degli accordi, le reticenze di Hab-

yarimana, le tensioni regionali-tribali. In questo quadro, avveniva l'incidente aereo, di cui cadevano vittime sia Habyarimana, sia Ntaryamira. Nel giro di pochi mesi, così, trovavano la morte ben tre presidenti dei due paesi (Burundi e Ruanda), scatenando ulteriori conflitti violentissimi tra *tutsi* e *hutu*;

nei tre paesi si è di fronte ad una catastrofe umanitaria senza precedenti, che minaccia milioni di individui, in aree già sovrappopolate, rispetto alla disponibilità di risorse agricole ed alimentari;

la comunità internazionale ha prima deciso e poi annullato l'invio di una forza multinazionale, invio che, invece, andrebbe riconfermato al più presto, proprio per ragioni umanitarie;

impegna il Governo:

ad agire nelle sedi internazionali opportune, a partire da Nazioni Unite e Unione Europea, per la risoluzione della grave questione;

a confermare urgentemente la decisione dell'invio di una forza umanitaria multinazionale per sostenere la creazione di un regime democratico nello Zaire, solo modo per garantire a quel paese la stabilità e l'integrità statale, in quanto il suo disfacimento avrebbe conseguenze incalcolabili per tutta l'Africa centrale; contribuire a mettere fine alle guerre civili che minacciano i vari Stati e i prodromi di guerra tra uno Stato e l'altro, per far sì che la sicurezza di ciascuno di questi stati non avvenga a scapito di quella degli altri;

a sostenere politiche di riconciliazione nazionale in ciascuno dei tre paesi, favorire la ripresa di processi di democratizzazione, tutto ciò anche come fattore di garanzia per il ritorno pacifico e volontario dei rifugiati;

a sollecitare un'intensificazione degli sforzi, anche economici e finanziari, della comunità internazionale per aiuti articolati e multisettoriali per la ricostruzione di Burundi, Ruanda e Zaire;

a garantire la sicurezza fisica e giuridica dei profughi ed il loro ritorno, nonché il diritto-dovere a giusti processi nei confronti degli accusati di genocidio e di crimini contro l'umanità;

a valutare le possibilità di una soluzione globale nella regione attraverso una Con-

ferenza di pace, sulla sicurezza, la stabilità, lo sviluppo riguardante tutti i paesi dell'area, sotto l'egida delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione per l'unità africana.

(7-00200) « Pezzoni, Lento, Ranieri, Leoni, Evangelisti, Olivo, Di Bisceglie ».